

Toni Fontana

ROMA I 13 palestinesi che Israele giudica «terroristi» intrappolati a Betlemme nella chiesa della Natività saranno trasferiti nei prossimi giorni in alcuni paesi europei (tra i quali l'Italia). La soluzione dell'intricata vicenda è giunta ieri sera al termine di una delle giornate più drammatiche dall'inizio dell'assedio, cominciato il 2 aprile scorso quando i carri armati con la stella di David hanno circondato la Basilica dove erano penetrati civili palestinesi e miliziani appartenenti a diverse formazioni. Anche l'Italia (assieme a Spagna, Lussemburgo, Austria, Grecia) accoglierà alcuni di loro, tre o quattro. Si era parlato anche del Canada ma fonti canadesi hanno smentito.

Un aereo dell'Aeronautica militare si recherà nelle prossime ore (forse prima di lunedì) nell'isola di Cipro dove - secondo le notizie trapelate da Bruxelles e Gerusalemme - erano attesi nella tarda serata di ieri i 13 miliziani. Non a caso le prime notizie sull'esito della faticosa trattativa sono giunte da Bruxelles e dagli ambienti comunitari. L'Europa dunque firma l'operazione di evacuazione dei palestinesi e ciò fa pensare che sono in via di soluzione i problemi che hanno ostacolato finora questo risultato, cioè lo status dei 13 miliziani e il periodo della loro detenzione (termine che i palestinesi non accettano). La svolta è avvenuta anche al termine di un frenetico giro di consultazioni tra Washington, Bruxelles, Roma, Madrid ed altre capitali.

Berlusconi ha parlato più volte con il capo della diplomazia americana Colin Powell (nella capitale Usa si trovava ieri anche il ministro della Difesa Martino) e con il ministro degli Esteri spagnolo Piqué che, oltre a rappresentare il suo paese agisce in questo semestre per conto della presidenza Ue. Il ministro degli Esteri ad interim, pressato dagli americani desiderosi di sbloccare la situazione e dal Vaticano fortemente preoccupato per il protrarsi dell'assedio alla Basilica, ha dovuto cambiare opinione, annullare le perentorie dichiarazioni dei giorni scorsi e decidere di affrontare le dimostrazioni di Bossi (che aveva definito «chiusa la partita») e di altri esponenti del governo e della maggioranza.

La partenza dei 13 palestinesi sembrava imminente nei giorni scorsi, ma poi il grave attentato di Tel Aviv e nuovi ostacoli hanno sbarrato la strada alla definizione dell'accordo. Ieri i carri armati israeliani hanno ripreso posizione nei pressi della Basilica e i tre autobus che erano stati inviati per l'evacuazione sono stati ritirati. Tutti questi segnali inducevano quindi al pessimismo. Invece, anche grazie all'intervento del mediatore europeo a Betlemme, la situazione si è sbloccata. Resta ora da vedere se la complessa operazione di evacuazione e di trasferimento all'estero avverrà senza ulteriori intoppi.

Ieri sera un aereo della Raf britannica era pronto sulla pista dell'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv. Secondo informazioni trapelate da Bruxelles il velivolo doveva levare in volo nella notte per raggiungere l'aeroporto di Larnaka nell'isola di Cipro. Qui, forse nella giornata di lunedì, arriveranno diversi aerei, anche dall'Italia. Dovranno trasportare i 13 palestinesi nel nostro paese, in Spagna, Lussemburgo, Austria. La data di lunedì è stata indicata

“ Secondo fonti dell'Unione europea cinque paesi hanno dato la loro disponibilità ad accogliere i tredici «terroristi» della basilica della Natività ”



Il Sermig di Torino si è detto disponibile ad accogliere alcuni ma se esistono ordini internazionali d'arresto a loro carico rischiano di finire in carcere ”

Bruxelles risolve il rebus Betlemme

I palestinesi saranno distribuiti fra Italia, Spagna, Grecia, Lussemburgo e Austria



forse perché per quel giorno è in programma a Bruxelles la riunione dei ministri degli Esteri del 15, alla quale parteciperà anche Berlusconi. In quella occasione potrebbe essere ulteriormente specificato l'accordo. Quali sono ad esempio le condizioni, cioè lo status che sarà assegnato ai palestinesi? Saranno ospiti dei singoli paesi o dell'Europa? È per quanto tempo rimarranno nelle sedi prescelte dai negoziatori? Non si tratta di dettagli, ma di questioni essenziali. Se i palestinesi giungeranno in Italia come detenuti potrebbero essere rinchiusi in alcuni penitenziari

(Asinara, Pianosa fanno sapere al ministero della Giustizia). Se invece l'accordo prevede un altro status (da un punto di vista strutturalmente giuridico - fanno notare gli esperti - non hanno commesso alcun reato

in Italia) i 3-4 ospiti potrebbero essere alloggiati al centro missionario di Torino che - a detta dei responsabili - sarebbe adatto allo scopo. Di certo fin da ora - come ci conferma il delegato palestinese Nemer Hammad - l'Anp non accetta che gli ospiti vengano considerati «detenuti». «E poi - dice Hammad - dovremo valutare a quali condizioni e per quanto tempo resteranno in Italia». Al ministero della Difesa sono iniziati febbrili preparativi per l'operazione di «raccolta» dei palestinesi che dovrebbero arrivare a Cipro. Si fa notare che non vi è bisogno di un aereo di grandi dimensioni come l'«Hercules», ma che probabilmente verrà usato un piccolo Executive. In quanto alla destinazione del volo negli ambienti della Difesa si afferma che non necessariamente sarà indispensabile una tappa all'aeroporto romano di Ciampino e che il jet potrebbe arrivare direttamente a Torino, o Istrana o Francavilla, in uno degli aeroporti militari della penisola. In serata anche fonti del Vaticano hanno espresso soddisfazione per l'esito che si profila della vicenda, ma hanno invitato alla «cautezza». Numerosi ostacoli e difficoltà potrebbero inceppare all'ultimo momento quella che si annuncia come un'operazione molto complessa e soprattutto inedita.

la mitica equidistanza dell'Ansa

«Alla fine il temporeggiare di Berlusconi sulla crisi di Betlemme è stato premiato con un risultato politico rilevante».

«È passata in altre parole la linea diplomatica abbracciata fin dall'inizio dal premier italiano».

«Inutile nascondere che si tratta comunque di un successo della diplomazia berlusconiana (accusata ancora oggi da D'Alema d'indecisione e da Cossutta di atteggiamento pilatesco) e il nostro paese esce a testa alta da una storia in cui a volte è stata trascinata da altri attori».

«L'Europa, grazie allo spazio aperto dal no del governo italiano agli Usa recupera all'improvviso un ruolo di primo piano».

Ansa. 9/5/2002. Ore 20,49.

Soddisfazione in Vaticano

Telefonata di Powell a Berlusconi durante il Consiglio dei ministri

Luana Benini

ROMA La notizia arriva dopo una giornata convulsa. Fonti Ue fanno trapelare che è stata trovata la soluzione alla crisi di Betlemme. La tensione lascia spazio a un sospiro di sollievo man mano che arrivano notizie sul trasferimento immediato a Cipro dei 13 palestinesi e poi sul loro dirottamento in diversi paesi europei: Italia, Spagna, Austria, Grecia, Lussemburgo, ma anche il Canada, che però ha smentito. Il luogo dove saranno ospitati in Italia, si apprende, dipenderà dallo status dei palestinesi. Ieri sera circolava l'ipotesi, poi smentita, dell'Asinara o di Pianosa. Ma tutto dipenderà dallo scioglimento di nodi giuridici che sono rinvii alla riunione dei ministri degli Esteri dell'Ue fissata per lunedì.

«Se la cosa venisse confermata, non potremmo che salutare positivamente la soluzione trovata - è il commento del diessino Marco Minniti - E

quella che avevamo auspicato: un ruolo attivo dell'Italia e dell'Europa in una vicenda così delicata. La soluzione trovata potrebbe risolvere una delicatissima crisi internazionale salvando vite umane e tutelando i luoghi sacri, in particolare affermando la possibilità di nuovi rapporti nella crisi in Medio Oriente». Soddisfazione filtra anche da ambienti ecclesiastici e vaticani che riferiscono di «un orientamento ottimistico espresso ad alto livello dal governo israeliano che indica una soluzione analoga a quella filtrata in ambienti Ue». C'è comunque cautela e si attendono conferme ufficiali. Sono state forti in questi giorni le pressioni del Vaticano per sbloccare la situazione. Dal giornale della Cei, l'«Avvenire», all'appello del cardinale Angelo Sodano. Anche il cardinale Roger Etchegaray, rientrato da tre giorni da una missione speciale in Terrasanta, comunque dava per scontato ieri pomeriggio che non poteva essere «un Paese da solo a gestire l'accoglienza dei palestinesi» e che «tut-

ta la comunità europea» avrebbe dovuto «essere chiamata a studiare il problema assumendosene la responsabilità».

Fra i paesi ospitanti dei 13 palestinesi c'è dunque anche l'Italia. Nonostante il no pronunciato ripetutamente da Bossi. Nonostante lo stesso Berlusconi abbia avvalorato in questi giorni l'immagine di una Italia tenuta ai margini finora da un negoziato che aveva coinvolto Israele, Autorità palestinese, America, Gran Bretagna, il Vaticano e l'Ue. Ci sono passati sopra la testa, diceva esplicitamente Berlusconi, e motivava anche con questa argomentazione il suo no. Tanto che D'Alema aveva commentato: «L'impressione è che la vicenda sia stata gestita male dal governo italiano: se il governo non fosse stato informato, vorrebbe dire che non conta nulla e che nessuno li considera. Devo presumere che fossero informati ma non sono stati in grado di prendere gli opportuni contatti». Ieri, l'accelerata. La questione era stata al centro del consiglio dei ministri. Alla

fine, nessun comunicato ufficiale. Ma alcuni partecipanti si erano premurati di informare che la linea del governo non era cambiata: no all'accoglienza. Un no che, tuttavia, avrebbe potuto anche essere rimesso in discussione se fosse intervenuto il sostegno corale dell'Ue e soprattutto se si fosse fatta chiarezza sullo stato giuridico dei 13. «I protocolli di intesa - aveva dichiarato il ministro per le politiche comunitarie Rocco Buttiglione - non sono chiarissimi, non è chiaro a che titolo dovrebbero arrivare nel nostro paese, se rifugiati politici o per essere processati. Non devono esserci ambiguità per cui se li processiamo ci si rivolta contro il mondo arabo e se non li processiamo ci si rivolta contro Israele». Insomma, «siamo desiderosi di contribuire al processo di pace, ma ci sono condizioni precise: occorre che l'Ue si impegni al nostro fianco e occorre una domanda che venga da tutti». Dichiarazioni che facevano pensare a una linea più aperta. Durante il consiglio dei ministri

Berlusconi si era sentito telefonicamente con il segretario di Stato americano Colin Powell. A detta di alcuni partecipanti il premier avrebbe riferito ai ministri che il segretario di Stato aveva compreso in pieno le ragioni che avevano portato il governo italiano a rifiutare i 13 palestinesi.

Il problema principale esposto da Berlusconi sarebbe stato proprio quello dello stato giuridico degli esuli. Per dirla con il ministro Giovanardi, «occorre stabilire come vengono, con il consenso di chi e se per essere accolti o per essere processati». Evidentemente Berlusconi ha ricevuto l'assicurazione che questo problema sarà affrontato e risolto in una più ampia trattativa in sede europea nei prossimi giorni. «L'accordo prevede che l'Ue assuma un ruolo politico per risolvere la situazione» fanno sapere fonti Ue.

Per tutto il giorno le diplomazie sono state al lavoro. Frenetica la rete di contatti fra Javier Solana. L'alto rappresentante dell'Ue per la politica estera e la difesa, e Joseph Piqué, ministro degli Esteri della Spagna, presidente di turno del Consiglio dell'Ue. E nel pomeriggio fra Piqué e Berlusconi. Il problema, aveva sottolineato Piqué «sta nella capacità giuridica di un paese terzo di tenere i 13 palestinesi sotto controllo perché sono persone che non hanno nessuna causa giudiziaria in corso in alcun paese europeo».

rale della Cia, ndr.) o chiedere lumi al Dipartimento di Stato Usa».

Cosa ha rappresentato per Betlemme l'assedio alla Basilica della Natività?

«Una vera tragedia. Nella Piazza della Mangiatoia dove da oltre un mese stazionano i carri armati israeliani, Giovanni Paolo II aveva celebrato messa davanti a migliaia di fedeli durante il suo viaggio in Terra Santa. Betlemme voleva, vuole essere città del dialogo e della pace, è stata invece trasformata in un campo di battaglia».

Si è sostenuto che i francescani sono stati fatti ostaggio dai miliziani palestinesi.

«È falso e chi dice questo insulta quei religiosi che hanno testimoniato con la loro sofferenza l'amore verso il prossimo».

Cosa spera ora la gente di Betlemme?

«Ciò che spera l'intero popolo palestinese: quello di vivere da donne e uomini liberi in uno Stato indipendente che conviva in pace a fianco dello Stato d'Israele».

u.d.g.

l'intervista

Hanna Nasser

Il sindaco della città racconta una trattativa estenuante in un continuo alternarsi di speranza e pessimismo

«L'Europa ha riportato la speranza a Betlemme»

La sua voce riflette la tensione accumulata in ore e ore di interminabili trattative. Più che un'intervista quella di Hanna Nasser, sindaco di Betlemme, è la cronaca in diretta di una vicenda drammatica segnata da un continuo alternarsi di speranza e pessimismo. Il primo pensiero di Hanna Nasser va al sanguinoso attentato di Rishon Letzion e all'annunciata rappresaglia d'Israele: «Quell'attentato - dice - è stato un atto ignobile, inconcepibile e il presidente Arafat ha giustamente dato l'ordine di arrestare i responsabili. Ma scatenando una massiccia rappresaglia a Gaza e nei Territori autonomi - aggiunge Nasser - Israele farebbe solo il gioco dei gruppi estremisti, alimentando odio e innescando una nuova spirale di violenza e di san-

gue».

La trattativa per porre fine all'assedio della Basilica della Natività sembra finalmente ad una svolta dopo l'annuncio dell'Ue.

«Speriamo che sia così. Un nuovo incontro è previsto per questa sera (ieri sera, ndr.), l'attesa è grande, come la speranza che dopo oltre un mese di sofferenza e di tensione si possa tornare a respirare. Lo merita Betlemme, lo meritano i religiosi che hanno condiviso la sofferenza dei civili palestinesi che avevano trovato rifugio nella Basilica».

Come ha influito l'attentato di Rishon Letzion sull'andamento della trattativa?

«Ha inciso molto e in modo negativo. Si è trattato di un atto ignobile,

inconcepibile, che ha ulteriormente irrigidito l'atteggiamento degli israeliani e creato problemi a livello internazionale. Coloro che hanno condotto quell'azione terroristica hanno inferto un duro colpo alla causa palestinese e noi ci auguriamo che oltre un mese sono asserragliati nella Chiesa della Natività. Quei tredici hanno combattuto nell'Intifada, come altre migliaia di palestinesi, ma il diritto di resistenza è contemplato dalla stessa Convenzione di Ginevra».

A bloccare l'applicazione dell'accordo raggiunto era stato il rifiuto di diversi Paesi, tra i quali l'Italia, a dare ospitalità ai 13 esiliati.

«Qualcosa non è andato come doveva, alcune rassicurazioni che erano state date al tavolo delle trattative si

sono rivelate troppo affrettate. Di ciò noi palestinesi non abbiamo alcuna responsabilità. L'Italia è certamente un Paese amico del popolo palestinese ma non siamo stati noi ad assicurare la disponibilità delle autorità italiane ad

Una gestione degli esiliati da parte dell'Ue rafforza il peso politico dell'Unione in Medio Oriente ”

ospitare i 13 palestinesi».

Vuol dire che l'Italia non era al cuore della trattativa?

«Questo non è esatto, rappresentanti italiani erano costantemente aggiornati delle trattative in corso. Qualcosa non ha funzionato ma non direi proprio che l'Italia fosse all'oscuro di ciò che stava maturando».

Alla fine c'è stata una condivisione europea nella gestione della crisi.

«Attendiamo ancora prima di dire che l'incubo è davvero finito. Certo è che la posizione assunta dall'Unione Europea, quella di una suddivisione dei tredici palestinesi in vari Paesi dell'Ue, appare una decisione lungimirante e non solo perché può portare ad una soluzione positiva dell'assedio alla Basilica della Natività. Questa iniziativa